

Sull'intervista di D'Alema

Stefano Ceccanti ([sul blog](#))

Piuttosto sconcertante l'intervista di D'Alema, dove qualsiasi argomento sembra fungibile, rivelando che l'unico problema che ha provocato la scissione sia il fatto di non poter concepire di trovarsi in minoranza nel proprio partito. Si dice che la proposta elettorale del Pd è inaccettabile perché non prevede le preferenze, ma solo collegi e liste bloccate corte; al contempo però si indica come modello la legge Mattarella che aveva anch'essa collegi e liste corte e niente preferenze. Per di più si minaccia di affossare Gentiloni sulla finanziaria se va avanti la riforma... Si dice che Renzi è di destra e che punta ad accordo con Berlusconi (e che per questo non ci può allearsi col Pd prima delle elezioni), ma poi si prospetta come soluzione un Governo tecnico che deve pur avere una maggioranza. Vuol dire evidentemente che Mdp è disposto a votare un Governo tecnico insieme al Pd depurato da Renzi (quindi dopo le elezioni l'alleanza è possibile) e inevitabilmente anche a Berlusconi perché non sarebbe credibile una maggioranza siffatta con Salvini o Di Maio. Che D'Alema sostenitore della superiorità della politica di professione (la politica come "ramo specialitico delle professioni intellettuali" contro l'ulivismo) si trasformi in un sostenitore dei governi tecnici è uno dei più grandi paradossi a cui tocca assistere. Un vero kamasutra politico. Peraltra Renzi che sarebbe estraneo alla sinistra era colui al quale D'Alema offrì la guida del Governo purché lasciasse a lui quello del partito. La fungibilità degli argomenti dovrebbe avere forse avere qualche limitite, specie a breve distanza di tempo.